LIBERALISMO TRANSIGENTE ED INTRANSIGENTE *

Nel vostro articolo *L'idea confusa* esponete, circa al fine al quale mira il vostro lavoro, ottimi princìpi nei quali pienamente concordo. Permettetemi solo di augurarvi che la vostra nave non s'infranga in quegli scogli che già videro molti naufragi liberali.

Ed il pericolo è questo. Che noi tutti essendo portati a scorgere la paglia nell'occhio del vicino senza vedere la trave nel nostro, segue che molti liberali sono severi censori delle idee socialiste quando sono volte a favorire i poveri, mentre hanno tesori di indulgenza per scusarle se giovano ai ricchi ed ai potenti.

Ed in tal caso nulla di più vano dell'opera loro, giacché da una parte è inutile sussidio ai politicanti, che sanno anche senza questo sfruttare il Paese, e dall'altra manca di quell'impronta di vera e viva fede che può trascinare quei pochi ma valorosi, i quali non curanti dei pericoli e del sacrifizio volgono solo la forza a procacciare il giusto e l'onesto.

Nell'opera deve sempre essere l'uomo transigente perché per evoluzione e non per rivoluzione giova procedere; ma la teoria per propria indole deve solo cercare il vero, senza darsi pensiero a chi piaccia o no.

Ma lasciamo stare lo ragionare in genere, e spieghiamoci meglio con fatti concreti.

Nello stesso foglio ove è stampato il vostro articolo sull'*Idea confusa*, voi lodate « il concetto essenzialmente individualista e liberale e anche democratico... che tutte le scuole (eccetto quelle elementari) devono essere mantenute a spese di coloro che ne traggono vantaggio ».

Bravi, bravissimi! Per me sottoscrivo colle due mani, ma... non è tutto qui, e c'è qualche cosa da aggiungere.

Voi conoscete la storiella che si narra di un banchiere francese, il quale, saputo che un suo impiegato era comunista e discorreva di dividere i denari della Banca, lo fece chiamare e gli disse:

« Amico, voi volete dividere il mio patrimonio? Ma i fran-

* « L'Idea liberale », 24 luglio 1892.

cesi sono 38 milioni, e tutti hanno sul mio patrimonio diritti pari ai vostri; io ho cento milioni, dunque a ciascun francese toccherebbe 2 lire e 68 centesimi. Eccovi la vostra parte e arrivederci ».

Ora mi piacerebbe di sapere cosa rispondereste ad un padre di famiglia che vi scrivesse: « Voi mi rimproverate per le poche lire che lo Stato spende per l'educazione dei miei figli. E avete ragione, sono pronto a restituirle. Ma spero che vi parrà anche giusto che sieno allo stesso modo a me restituiti i quattrini che il Governo mi ha tolto per favorire altri privilegiati. Facciamo un poco di carta e tiriamo le somme, perché chi sa che in fondo non mi toccasse di riavere qualche cosa invece di dare ».

« In prima, ecco il mio vicino che mi costringe, coll'aiuto dei carabinieri, a comperare da lui il grano pel mio pane, facendomelo pagare cinque lire più al quintale di quello che potrei averlo comprandolo da un americano. Ma fosse solo! Un altro mi costringe a pagargli tributo pel panno dei miei abiti, un altro per la tela delle mie camicie, un altro ancora s'attacca allo zucchero, e via di seguito; costoro sono più numerosi delle cavallette che mi mangiano la raccolta! »

« E i milioni dati dall'on. Giolitti alle Banche torinesi che stavano male in gamba, e quegli altri regalati dall'on. Brin alle Acciaierie di Terni, che ve ne pare? »

« Ma c'erano ragioni per fare ciò. Sicuro, ragioni, o sofismi, non mancano mai. Ma credete che non ce ne sieno per favorire l'istruzione? Intanto tutti i giornali pagati dal Governo, e da altri, non sono ancora stati da tanto di dirci come può giovare alla difesa nazionale di comprare dalle Acciaierie di Terni a 21 o 22 lire il quintale le guide di ferrovia che dall'estero si potrebbero avere a 12 lire. Invece io vi dico che l'istruzione secondaria serve a fare buoni sottufficiali e che quindi giova maggiormente alla difesa nazionale, e con minore spesa, che non tutti quegli altri abusi ».

« Se io consento a non avere più nulla dallo Stato, quella brava gente che per altre vie assai ne trae, imiterà il lodevole esempio? Preme assai di sapere ciò, preferirei fare come il cane della favola, il quale prima difese il desinare del padrone, e poi vedutosi sopraffatto volle almeno averne la sua parte ».

Spero che sino a questo punto seguitereste a difendere i principi liberali, e basta ciò perché molto bene possiate fare al paese, specialmente se principierete col combattere fra gli abusi piuttosto quelli di cui godono i forti e i potenti che non quelli di cui si giovano i deboli e gli umili.

Mi rimane un argomento che temo sia gravido di procelle.

Sempre nello stesso foglio vostro vi è un articolo in favore della triplice alleanza.

L'alleanza cogli Imperi centrali intrinsecamente considerata è quesito d'importanza secondaria per l'idea liberale, ma non così dell'altro quesito: se un popolo debba proporsi per scopo di diventare una gran potenza militare o no.

Voi citate spesso Herbert Spencer, non ho dunque bisogno d'insistere sulla relazione che egli ha luminosamente dimostrato esistere tra il tipo guerriero della società e la protezione, e tra il tipo industriale e la libertà.

E non solo i filosofi, ma anche gli uomini di Stato riconoscono questa verità. In una lettera del Gladstone, che io ebbi il torto di confessare essere a me diretta, e sulla quale perciò tacquero i molti giornali sussidiati dal Governo, l'illustre statista inglese nuovamente insiste sulla dipendenza del militarismo e della protezione.

Se voi accettate il militarismo dovete subirne le conseguenze. In un campo armato i diritti individuali contano poco, suprema cura è, e deve essere, la salute dell'esercito.

Potreste dunque, in tal caso ottenere solo piccole riforme parziali, e queste temo sarebbero ingiuste, perché dove tutti hanno privilegi è fare ingiustizia il toglierli solo ad alcuni pochi.

Supposto che ciò che più prema per l'Italia sia di prepararsi ad una futura guerra, che sia per essa necessità suprema di essere una gran potenza militare e di mirare a conquiste sulle coste del Mediterraneo, in Oriente, in Africa, e in Europa, la politica economica sinora seguita dai nostri governanti merita poco o punto biasimo, ed è quale si conviene allo scopo a cui mirano.

Ed è questo scopo che occorre diligentemente esaminare. Volete imitare Sparta od Atene, la Germania o la Svizzera? E volendo imitare le grandi potenze militari, ha l'Italia pari ai desideri le forze?

Fissato ciò, sapremo anche se possiamo avere la libertà individuale, o se meglio giova accrescere forza al potere collettivo in vista della prossima guerra.

In quanto alla triplice alleanza può giovare o può nuocere così nell'un caso come nell'altro, ma per darne giudizio occorre prima di avere qualche punto di partenza e di conoscere quali criteri si debbono seguire.

Il *Cobden Club* ha per motto: *Tree trade — Peace — Goodwill among nations*, cioè libero cambio, pace, buon volere e concordia fra le nazioni, e per me confesso mi sembrano cose inseparabili e solo unite insieme si possono conseguire. E perciò faccio voti che da voi si propugnino insieme onde più largo frutto abbia l'opera nobile e generosa che state compiendo.